



Armando Riva rapisce con la sua forza d'urto terrificante, mai scontata, né fine a se stessa e mai esasperatamente concettuale; non che le opere siano prive di contenuti, metafore o simboli, ma tutto arriva in maniera così naturale, emozionante, da non richiedere spiegazioni arzigogolate e fumose. La fantasia dei suoi temi è sconfinata: animali e centauri, acrobati e filosofi, artieri e fantini, nature morte e figure mitologiche, ma tutti dotati di originalità e forza primordiale, alcuni sintetizzati nelle forme, altri accentuati nelle stesse e accesi da una vena caricaturale e dissacrante; figure, che nella loro pura immobilità, riescono comunque a trasmettere così tanta vita allo spettatore.

Finalmente un artista diretto, forte e deciso, che riesce a trasmettere le sue emozioni senza bisogno di traduzioni scientifiche.

Della sua scultura si è già detto tanto, personalmente mi piace giocare con i pensieri e descrivere il suo lavoro come la contemporaneità dell'arte preistorica e la preistoria dell'arte contemporanea; ma ha ragione Pino Gatti quando dice che davanti a queste opere le domande diventano inutili perché le emozioni prevalgono.

Quando il talento sublima nell'arte, le etichette non servono più.

Così abbiamo deciso di ospitare Riva allo Studiolo, spazio tradizionalmente dominato da Arte antica e Novecento Italiano.

Le idee portano idee e così, con Armando, si è pensato di affiancare e fare dialogare le sue opere con dipinti antichi, in particolare del Seicento, per amplificare la forza di entrambi, in una simbiosi improbabile, per una riuscitissima fusione di armonie.

Il silenzio e il rumore, appunto.

La natura silente della pittura seicentesca contrapposta al rumore del metallo lavorato, graffiato, cesellato, il quale prende forma a distanza di cinque secoli dall'impasto di quei colori.

In occasione dell'inaugurazione della mostra, il ricavato della vendita dei cataloghi sarà devoluto all'associazione internazionale Progetto Sorriso nel Mondo - Onlus.

Guido Cribiori